

Tesseramento in difficoltà: intervista a Bettini

«A Roma mancano ancora all'appello 4mila comunisti»

Finora gli iscritti sono 30.257, l'anno scorso erano 34.322 - Il peso della sconfitta del 12 maggio '85 - Oggi lavoro straordinario

Quattromila iscritti al Pci romano non hanno ancora rinnovato la tessera. Ad un mese dalla chiusura, la campagna di tesseramento 1986 ha toccato quota 30.257. L'anno scorso però si era chiusa con 34.322 tesserati. Sono pochi, in particolare, i romani che hanno deciso per la prima volta di aderire al Pci: solo 809. C'è invece un buon recupero tra gli iscritti che l'anno scorso erano mancati all'appuntamento. I numeri sono stati superati anche dallo spirito del comitato federale e l'assemblea dei segretari di sezione a dedicare la sua prima riunione dopo le vacanze estive a questo problema. Dopo quell'incontro è dopo il primo week-end dedicato al tesseramento cinquecento persone hanno preso di nuovo la tessera. Oggi per la seconda volta militanti e dirigenti saranno impegnati in questa iniziativa. Quattromila iscritti in meno sono però molti.

Ma cosa è che non va nel rapporto partitico? Perché allora questi quattromila in meno? Perché non sono stati neppure sentiti, non siamo arrivati ad un confronto con loro. Quando lo facciamo, come in quest'ultima settimana, abbiamo risultati positivi nella generalità dei casi.

Luciano Fontana

Tanti guai e il sindacato unitario indice uno sciopero dei bidelli per il 2 ottobre

Scuola, un vero disastro

Einaudi: mancano anche i vetri Stendhal: 3 giorni di proteste

Molti studenti devono ancora iniziare le lezioni, situazione critica in 20° circoscrizione - Ora di religione: le proposte del coordinamento per la democrazia nella scuola



Gli studenti dello Stendhal hanno bloccato la Cassia per l'ennesima volta

Segnalateci tutto: lezioni che non cominciano, edifici scolastici inagibili, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351) dalle 11,30 alle 13 e dopo le ore 17

vogliono assolutamente nuovi locali. Ma in tutta la ventesima circoscrizione la situazione è drammatica, su proposta del Pci lunedì si riunisce il consiglio circoscrizionale per discutere i problemi delle scuole.

una nuova scuola a via Concesio, ma la ditta non ultima i lavori perché sono finiti i soldi. Ieri, davanti alla scuola, sono state raccolte 350 firme per protestare contro questa situazione.

Roberto Gressi

Le cave «assassine»

Arresti domiciliari. L'assistente ed i due direttori delle cave di Villaiba di Guidonia, imputati di omicidio colposo per la morte di due operai, hanno fatto ieri ritorno nelle proprie abitazioni. Anche se resta confermato il provvedimento di arresto. Il pretore, Giuseppe Renato Croce, che conduce l'inchiesta, ha concesso loro gli arresti domiciliari perché gli imputati sono tre cittadini incensurati. Ma, secondo alcune indiscrezioni, con questo provvedimento non si intende in alcun modo «ammorbire» gli esiti dell'inchiesta giudiziaria in pieno svolgimento. Un'inchiesta che pare dovrebbe portare a risultati ben più clamorosi. Ieri a Tivoli si vociferava della possibilità di nuovi arresti, per la morte di Egidio Danelli e Guido D'ippolito, rispettivamente deceduto mentre lavoravano nelle cave di travertino sprovvisti delle più elementari garanzie di sicurezza. L'8 ed il 22 settembre scorsi.

Dopo i gravissimi incidenti obiettivo puntato sulle incredibili condizioni dei lavoratori

«Qui il lavoro è un inferno»

Altri arresti per i 2 operai morti?

Domicilio coatto per l'assistente e i due direttori in carcere per omicidio colposo - I racconti di chi vive tra la polvere del travertino: «Prima o poi ci ammaliano tutti, ma anche tra noi non c'è solidarietà»



Blocchi di travertino in una cave a Guidonia

Venendo da Roma lungo la Tiburtina, attraversati gli agglomerati urbani di Bagni di Tivoli e Villaiba, per cinque chilometri, a destra e sinistra della strada, non ci sono né case né campagne. Solo la serie lunghissima delle cave di travertino. Almeno venti hanno il cancello d'entrata direttamente sulla Tiburtina. L'ultima cavea prima di Villaiba è la Gianfranceschi. Oltre il ciglio del crepaccio pochi metri di terreno ed una rete metallica, poi le cave della frazione di Guidonia. Anche la scuola di Villaiba ha il cancello che si affaccia, come una balconata, sulla voragine dove tutto il giorno gru e lame lavorano la pietra bianca.

Mille dipendenti in meno

«Adesso si taglia tanto velocemente — prosegue Marzio — che noi respiriamo tutto il giorno la polvere di travertino. Destate, poiché è bianca, riflette al sole e brucia gli occhi. Il filo di mantito costa centocinquanta lire al metro e per segare una bancata ne servono almeno sessanta metri. Ma non è rischioso solo per le malattie respiratorie e degli occhi — dice Franco Manni, delegato sindacale della Faccucci —. Ci sono anche le perdite che partono quando si rompe il filo schizzano come proiettili a distanza di centinaia di metri. Una fuclata. Un cavatore prima di entrare al lavoro si alza la maglia e fa vedere la camicia su un fianco.

SINDACATI «L'orario deve essere ridotto»

Con l'autunno sono arrivati puntuali i licenziamenti e la cassa integrazione. 38 lavoratori della Lippello, 32 della Pascucci e 10 della Eit in queste ore sono andati in cassa integrazione. Parallelamente sette licenziamenti sono scattati, alla Eit e alla

massacrante anche per la diminuzione del personale e l'alta produttività ottenuta con straordinari e cottimi.

IMPRENDITORI «Gli incidenti? Tristi fatalità»

«Non esiste una pericolosità particolare delle cave di travertino, i rischi sono gli stessi in tutte le attività estrattive del mondo. Le due morti? Tristi, drammatiche fatalità. Pagine Igino Foggi, proprietario della cave omanina e presidente dell'Unione industriali del travertino. Rispetto a venti anni fa abbiamo fatto passi avanti enormi nella sicurezza. Non si dia la colpa a nuove tecnologie e a ritmi di lavorazione eccessivi. Le macchine sono più veloci ma non più pericolose, ed il lavoro è lo stesso. Rischiato? Sì, il rischio c'è, ma ci vuole attenzione, da

parte di tutti, ed un rapporto più continuo tra imprenditori, sindacati, amministratori e Usi.

Segata la bancata a cavatori, con il «malino», una piccola gru, scostano la parete e fanno ribaltare la «bancata» sul «baggio» che ne attorciglino la caduta. «Noi cavatori in fondo — dice un lavoratore della Facilli, l'azienda dove sono morti Egidio Danelli e Guido D'ippolito — lavoriamo con i martelli pneumatici sempre, con l'acqua, il tango, il sole a picco, siamo tutti malati di reumatismo e sordi. Oltre che di malattie respiratorie i cavatori si ammaliano anche di ipoacusia, dovuta al martello pneumatico che produce un rumore di 99,9 decibel. I lavoratori, suonate le sei, scendono in una giornata lunga di fatica. Ne volta, invecchiati dal sole e dalla polvere, si legge una rassegnazione nuova. «Si muore, si viene licenziati, messi in cassa integrazione — dice uno di loro —. Ognuno tira Pascucci al suo mulino, i padroni, ma anche noi. La realtà è che tra noi non c'è solidarietà, altrimenti non finiamo così».

Antonio Cipriani